

NUOVI PROBLEMI CONIUGALI E FAMILIARI: LETTURA, CULTURA SOTTOSTANTE

E

PROSPETTIVE EDUCATIVO-PASTORALI

SBOBINATURA DELLA RELAZIONE DI D. BATTISTA BORSATO
NON RIVISTA DALL'AUTORE

PARTE SECONDA

ALCUNE LINEE CULTURALI DI FONDO CHE SONO L'ORIGINE DI QUESTI PROBLEMI

I problemi coniugali e familiari non vanno visti solo in sé, essi appartengono e sono inseriti in un contesto culturale ampio che va esplorato e conosciuto. Nel documento conciliare Gaudium et Spes si legge: *"L'umanità vive oggi un periodo nuovo nella sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo... [E questi mutamenti] si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul modo di pensare e agire nei confronti sia delle cose sia degli uomini. Possiamo così parlare di vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa"*.

E questi riflessi hanno una ricaduta anche nel modo di concepire e di vivere il matrimonio. Allora, a questo punto, occorre accorgersi che i problemi matrimoniali sono una risonanza di problemi culturali e sociali molto più vasti. Vorrei sottolineare alcuni profondi e rilevanti cambiamenti culturali che formano il travaglio culturale di oggi.



1. Si sta passando da una cultura totalizzante a una cultura del soggetto e del frammento.

Per una cultura totalizzante intendo, in modo particolare, il tentativo dell'uomo di darsi una risposta su tutto e una risposta globale. Si parla di "Risposta" con la erre maiuscola in cui tutto sia chiaro: Dio è questo, l'uomo è quello, la morte è così (Gentiloni). La risposta è in grado di evadere tutte le domande, ma anche di anticiparle. Soddisfa, consola, rassicura. A questa cultura totalizzante appartengono le varie ideologie e spesso anche le teologie. Si vuole agguantare la complessità e dominarla col pensiero.

Ora si va verso una cultura del soggetto: cioè la persona vuole darsi autonomamente le risposte, o cercarle lei stessa, e perciò non accetta di essere inglobata in una risposta data ad altri o data per sempre. La persona vuole essere creatrice del suo futuro a partire dalla sua realtà. La persona vuole essere autonoma e non vuole lasciarsi spersonalizzare neppure dentro l'amore. Il sacrificarsi in nome di una legge o di un dovere non è più considerato un valore, ma una diminuzione di umanità. Anche la donna ha scoperto la sua pari dignità e vuole realizzare la sua vocazione alla pari dell'uomo. Non accetta più il ruolo di subalternità allo sposo. Si parla anche, e di conseguenza, di cultura del frammento. La strada del frammento è la strada dell'ascolto delle realtà, senza pregiudizi e senza preconcepite visioni globali; è la strada del coraggio di sopportare le molteplicità, la complessità senza volerla chiudere dentro schemi totalizzanti; è la strada che procede di domanda in domanda senza pretendere subito la risposta. Altri definiscono questo come il passaggio da una cultura sacrale a una cultura secolare. Cultura sacrale è quella che parte dai principi e imbriglia; la realtà secolare è quella che parte dalla realtà e ne mette in discussione i principi.



2. Si sta passando da una cultura del dovere e della legge alla cultura del piacere e del desiderio.

Pochi anni fa è uscito il libro di Albert Pole (1984): "Per dovere o per piacere". Vi si parla della morale del dovere e del piacere. La morale del dovere ha dominato la teologia e la nostra cultura. Ha avuto i suoi vantaggi ma anche svantaggi. Gli svantaggi: non teneva eccessivo conto dei valori, non promuoveva relazioni interpersonali, mortificava i propri desideri, puntava sulla ripetitività. L'impostazione etica verteva sul senso del dovere e sulla legge. Anzi, il fare le cose e lo svolgere gli impegni per dovere sembrava proporre una morale più elevata perché, mancando ogni piacere e ogni desiderio essa sembrava più disinteressata e più gratuita. Ma nella morale o nella cultura del dovere c'erano reali rischi:

- ✓ non esistevano, o potevano non esistere, relazioni vere perché il centro non era la persona, ma il dovere. La persona era un'occasione o uno strumento per applicare la legge o il dovere.
- ✓ c'era la mortificazione dei propri desideri e delle proprie potenzialità perché non coinvolti nel rapporto interpersonale.
- ✓ i rapporti basati sul dovere erano ripetitivi. Dalle regole, dalle leggi, infatti nasce la ripetitività. Lo afferma anche S. Paolo quando sostiene che "dalla legge non viene alcuna giustificazione, alcuna rinascita".

Si vive "per" gli altri e non "con" gli altri e "da" gli altri. Oggi si sta riscoprendo lo spessore del piacere e la positività del desiderio. Vivere con piacere sembra un'etica che non è lontana dal Vangelo. Il trarre gusto da quello che si fa e, quindi, farlo con piacere crea nella persona l'equilibrio, la serenità e anche lo stimolo per continuare nel proprio impegno e nel proprio compito. Così pure si riscopre che il desiderio è una spinta per amare e per in-

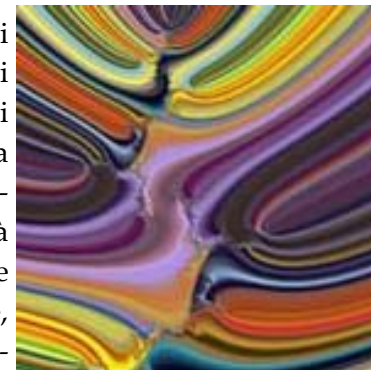


contrarsi con l'altro. È la grande forza della vita. È una spinta a spezzare le abitudini e a vincere la piattezza della quotidianità e ravvivare la fantasia. Il coltivare il desiderio è immettere in noi una carica per pensare e cambiare, per sperare e crescere.

3. Si sta passando dalla cultura dell'unità (fusione) alla cultura della differenza o dell'alterità.

Il tema dell'unità era uno dei temi più sottolineati: unità nello stato, unità nella chiesa, unità nella famiglia. E in nome di questa unità si esigeva l'autorità, si invocavano leggi precise e si domandava l'obbedienza. E tale unità era intesa, nell'insieme, come uniformità. Il primo attacco, almeno a livello popolare, a questa unità è arrivato dall'idea che era quasi un grido: "L'obbedienza non è più una virtù"; questo grido intaccava l'unità e faceva esaltare il valore della coscienza, il valore di una risposta personale. Ma nei termini culturali e filosofici l'attacco all'unità intesa appunto come uniformità è venuto dal pensiero debole in base al quale ogni persona è "altra".

Ogni persona è differente e non ci possono essere risposte univoche, progetti uguali per tutti, e soprattutto non ci può essere una visione globale a cui tutti devono sottostare. Il valore della differenza accentua il valore dell'originalità di ciascuno, il valore dell'alterità annuncia che la persona non può essere soffocata neanche in nome dell'amore, e che il progetto di ciascuno va rispettato e promosso. Quindi c'è un passaggio anche nel campo dell'amore e del matrimonio: dall'amore inteso come fusione, all'amore inteso come rispetto dell'alterità dell'altro.



4. In campo religioso-cristiano, in campo teologico, si sta passando dalla cultura del Dio venuto alla cultura del Dio che sta venendo, che viene

Puntando sulla cultura del Dio che è venuto, si insisteva sulla fedeltà al passato, sulla presunzione di possedere già la verità, e quasi anche Dio, sulla ripetizione di gesti, parole, fatti del passato. Nell'insieme la cultura religiosa era ripetitiva: era "conservare il deposito della fede" del passato.

Riscoprendo il fatto che Dio è sì venuto, ma non totalmente e che Dio continua a venire, a manifestarsi, a parlare, allora si accentua il valore dinamico della rivelazione. Dio parla ancora e parla oggi, e allora l'uomo deve porsi in ascolto e in accoglienza del nuovo, del mistero che continua a svelarsi. Riporto una frase di don Chiavacci: "Saggiare il polso del nostro paese e della storia umana di oggi non è un diletto o una perdita di tempo: è un dovere da compiersi come una preghiera".

In questa visione la fedeltà non va intesa solo come fedeltà al passato, ma più come fedeltà al futuro.

È uscito in questi giorni un libro non molto voluminoso, ma stimolante, intitolato "Il pensiero nomade"(Cittadella editrice) dove varie voci mettono appunto in rilievo che la verità cammina, cresce e che l'uomo deve essere un viandante come Abramo alla ricerca di questa sempre nuova e piena verità. Si legge in questo libro che "l'uomo è senza terra fissa e stabile" che deve sempre andare lontano dalla sua terra, cioè che non deve fissarsi su sensi assoluti perché la terra è disabitata dai sensi assoluti. Questo atteggiamento non solo è altamente creativo, ma è anche impegnativo, a volte inquietante perché non dà tregua, riposo. Anche il Concilio è in questa linea quando afferma che la Chiesa è un popolo in cammino. Oggi però, accanto a questo atteggiamento di ricerca, si riscontra anche la voglia di fermarsi, di fissarsi su principi inamovibili perché costa spostare i paletti della tenda e continuare a camminare. Sta spuntando una cultura fondamentalista, che io ritengo ancora minorita-

ria di fronte al desiderio dell'uomo di camminare e di cercare la verità. Un anno fa è morto il grande filosofo Popper che sosteneva: "L'uomo non può mai pretendere di aver raggiunto la verità".

Questi mutamenti culturali: il primato del soggetto sulla visione globale e oggettiva, il primato del piacere e del desiderio sulla legge e sul dovere, il primato della differenza sull'unità, il primato del futuro sul passato, hanno creato un tremendo scompiglio all'interno della coppia nei rapporti uomo-donna, nel rapporto genitori figli, nella concezione dell'indissolubilità e nel modo di pensare l'autorità.

